

Spregelburd e il futuro dell'umanità

ALESSANDRA
BERNOCCO

Non sta certo nella messa in scena la cifra distintiva di Spregelburd, attore, regista e drammaturgo argentino che ha inaugurato, domenica 18, Prospettiva 09, la rassegna di arte e teatro contemporaneo diretta da Mario Martone e Fabrizio Arcuri per lo Stabile di Torino, fino all'8 novembre. Ospite del Teatro Carignano, Spregelburd ha presentato due spettacoli uniti da una medesima esuberanza drammaturgica, che ben raccontano di quell'«assenza di limiti coerenti» che è un po' la linea programmatica del suo lavoro.

Non stupisce l'allestimento, che giustappone tecniche teatrali e tecniche cinematografiche a cui siamo ampiamente avvezzi: stupiscono le battute, esilaranti, imprevedibili, impertinenti; stupisce la costruzione del testo, come fatto da tante semirette che procedono in direzioni diverse, salvo poi incrociarsi quando meno te l'aspetti. E soprattutto stupiscono le idee, "minime" e "massime", che bizzarramente si affollano. Le *inteligentie* aliene di cui gli uomini si procacciano i favori producendo per loro fiction in quantità; robot in carne e ossa assolutamente plausibili, a cominciare dal lessico molto nostrano e dall'ironia, scoperta, che arriva diretta senza mediazioni, o i libri di cui grattare la copertina per annusare l'autore. Sono un po' questi i motivi che aleggiavano in *Paranoia*, il settimo tassello in prima europea di *Eptalogia de Hieronymus Bosh*, l'opera ispirata alla tavola dei

sette vizi capitali del pittore fiammingo. Un modo per dire che per giustificare a noi stessi una tanto copiosa produzione di fiction, non ci resta che il ricorso agli extraterrestri, avidi consumatori più idioti di noi però più potenti. Come un grande fratello che controlla e ratifica la nostra miseria, strizzandoci l'occhio.

Rocamboleschi incroci di vite e di storie sono anche al centro di *Buenos Aires*, che ruota intorno a un fantomatico progetto di truffa da parte di un professore di fisica disoccupato che vorrebbe vendere alla Nasa una formula per produrre acqua potabile. Nel mezzo, anche qui, un incalzante flusso di idee, come l'*Urlo* di Munch che dovrebbe contenere la formula criptata, e una casa in subaffitto collettivo che accanto al professore "dedito" alla trasformazione dell'elio in idrogeno, ospita un trasecolato gallese fuggito in Argentina per cercare lavoro e due fanciulle serafiche che amabilmente confondono la Nasa con l'Eta e la Scozia col Galles.

